

Il Sovrano lungimirante

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Delfo Paris

IL SOVRANO LUNGIMIRANTE

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018

Delfo Paris

Tutti i diritti riservati

*Un riconoscimento e un grazie va alla consorte
che mi ha supportato con incoraggiamento e dedizione.*

*Un ulteriore Grazie va a Gabriele Noto
che mi ha consigliato affinché l'opera venisse pubblicata.*

*“Ogni essere umano ha le potenzialità e il coraggio
per esporsi a rischi e pericoli,
in modo da realizzarsi nella propria vita.”*

D. P.

Correva l'anno 1325.

Il sole si innalzava lento all'orizzonte.

La calura della primavera inoltrata si percepiva pesante a un uomo già a dorso nudo nella sterminata campagna.

Il vigneto aveva bisogno di essere zappato ed anche a una certa profondità per ossigenare le lunghe radici del vecchio vitigno.

Si prospettava un buon raccolto, così Jack dava fondo alle sue forze.

Sapeva bene che un buon raccolto avrebbe portato più cibo e più benessere alla numerosa famiglia.

Le ombre pomeridiane si allungavano e c'erano altre incombenze da portare a termine.

La strada per tornare all'umile dimora era lunga e tortuosa così, piegato dalla stanchezza e dal caldo afoso, rimembrava i giorni di gloria.

Impetuose battaglie per la difesa dei confini dell'Impero ai rigidi comandi di un intelligen-

te condottiero, divenuto prima Principe e poi Re dello stesso impero di Gavernantolo.

Raggiunta la stamberga, nella mente scomparirono i belli e i brutti ricordi a volte sanguinosi e si rinfrancava nel vedere la consorte che umilmente gli andava incontro e da buona moglie gli rapportava le novità del giorno. Ad un tratto Nora si soffermò con espressione sospettosa e dubbiosa.

«Sai, da queste parti non avevo mai visto il Vicario del Vescovo. Poi mi sono accorta che ha guardato in modo strano la nostra primogenita e mentre si allontanava con i suoi fedeli a seguito mi ha invitata a frequentare più spesso la chiesa.»

Il giorno, come tanti, volgeva al termine e la famiglia estesa di quattro prole si ritrovò intorno al tavolo per consumare la misera cena.

I giovani figli reclamavano ancora cibo e lei: «Su su bambini, è ora di andare a letto e mi raccomando la preghiera della sera.»

Rimasti soli gli affezionati consorti, affrontarono il problema del cibo, del vestiario e delle provviste alimentari per l'approssimarsi della stagione invernale.

Lui disse: «Non preoccuparti, baratterò la lana rimasta con un maialino, così per

l'inverno avremo più provviste, e se poi riuscirò nel mio intento avremo dell'altro.»

«Mi raccomando, non commettere imprudenze» disse lei.

I giorni passarono ed anche i mesi, il maialino era cresciuto e si prospettava un'abbondante riserva di carne salata per affrontare il rigido e lungo inverno a Gavernantolo.

La vigna aveva dato del buon vino e la terra un discreto raccolto di cui una parte da versare ai depositi del Regno.

Una nebbiosa mattina ai primi di novembre, Nora, nell'accudire i preziosi animali, si accorse che quel povero maiale tanto utile per la sussistenza della famiglia aveva cessato di vivere per cause oscure.

Di corsa, affannosamente chiamò il marito...

«Jack... Jack... Jack! Il maiale!»

L'uomo si precipitò ma anche lui non poté che constatarne la morte, ed allora pensò che non ci sarebbero state più speranze per le riserve di carne.

Calò lo sconforto su tutta la famiglia, prole compresa.

Passava il tempo e lo spietato inverno bussava alle porte. Le freddi notti e i pensieri non rendevano il sonno sereno.

Nella mente di Jack tornavano i ricordi delle guerre combattute, quando riusciva a tendere l'arco così bene che anche alle lunghe distanze non mancava mai il bersaglio.

Un lampo gli balenò nella mente, poi riflettendo disse: «No... no, non devo.»

Così ogni notte quello strano incubo che pian piano prendeva forma e si faceva più realistico, poteva essere la soluzione ai suoi problemi di carattere alimentare per il nucleo familiare.

Per gli ultimi raccolti stagionali Jack quasi ogni giorno costeggiava la tenuta di proprietà della Santa chiesa e non poté fare a meno di sbirciare attraverso le fronde della boscaglia gli ungulati che pascolavano pacificamente quasi a dispetto di chi ha fame.

Un mattino presto, spinto dalla necessità e dalla fame, Jack in punta di piedi si levò e sgusciò fuori senza destare Nora.

Andò nella stalla e da un anfratto rispolverò il leggendario arco, lo osservò, lo accarezzò e lo baciò. Era perfetto, integro come lo aveva riposto quando aveva deciso di rinunciare alle

armi per abbracciare la Nora per creare la sua famiglia.

Quell'arma lo fece rinascere guerriero, sembrava ringiovanito, agile e veloce. S'incamminò con passo lento, poi più veloce e infine di corsa. La sua mente sapeva dove andare.

Le notti in quel periodo erano lunghe e ancora non spuntava l'alba quando già si trovò appostato dove lui solo sapeva.

Non doveva attendere a lungo, ecco che due maestosi cervi comparirono alla sua vista e lui, più silenzioso di un'ombra, trattenne il respiro e, più veloce di una saetta, come ai vecchi tempi, scagliò due frecce in direzione di quelle prede.

Alzando le braccia al cielo come a ringraziamento di chissà quale divinità, si congratulò con se stesso e pensò di essere ancora lui il migliore.

Velocemente attrezzò una specie di slitta dove adagiò i preziosi animali e con tutte le sue energie li trascinò verso casa.

A causa della fatica e dalla necessità di nascondere al più presto le prede, non si accorse che le stesse aveva versato lungo il tragitto delle gocce di sangue.

Nora subito si rese conto di quello che il marito aveva fatto e, accorgendosi delle tracce di sangue, disse al marito: «Presto! Presto, bisogna cancellare le tracce.»

Con molta energia si munirono di badili e cominciarono a cancellare quelle prove con la terra. Giunti quasi a metà percorso scorsero due galoppini del Vicario che si erano messi a seguire le tracce, così i coniugi si nascosero in una radura e con lo sguardo seguirono i due i quali si diressero fino alle vicinanze della stamberga per poi allontanarsi senza nemmeno bussare.

Jack e la sua consorte si guardarono negli occhi dicendosi l'un l'altro: «Speriamo che non sospettino di noi, le tracce verso casa le abbiamo cancellate.»

Arrivò la domenica e Jack, rivolgendosi a Nora, le disse: «Dobbiamo andare in chiesa per renderci conto se tutto è tranquillo.»

Decisero di portare anche Soraya e il secondogenito Moses, così si incamminarono di buon mattino per raggiungere Catra, cittadina dove c'era il Monastero con la sede del Vicario.

Dopo la funzione religiosa Jack venne avvicinato da un frate il quale lo invitò ad andare